



Il 15 Gennaio 1999 l'assalto delle forze armate jugoslave contro il piccolo villaggio kosovaro di Racak diede luogo a una cruenta strage di civili albanesi. Nonostante fosse solamente una delle tante oscenità perpetrate durante la Guerra del Kosovo, fu proprio in seguito a questo massacro che la Nato si mosse verso la risoluzione di intervento nei Balcani che portò al bombardamento di Belgrado dello stesso anno e alla successiva condanna di Slobodan Milosevic. Come spesso accade per le ferite profonde della storia recente, non è molta la letteratura che ha intrapreso l'arduo compito di sciogliere i nodi delle vicende, penetrando, interpretando e restituendo gli eventi attraverso i testi, ma di certo, per quel che riguarda gli episodi del Kosovo, Pajitim Statovci è un esempio brillante del ruolo che la letteratura ha nell'elaborazione della storia. Kosovaro naturalizzato finlandese, Statovci si è imposto sul panorama della narrativa internazionale e in seguito a questo successo in Italia l'editore Sellerio, dopo aver tradotto già i romanzi più recenti, pubblica oggi l'opera d'esordio dell'autore risa-

LIBRI

Pajitim Statovci
IL MIO GATTO JUGOSLAVIA

Sellerio, 304 pp., 17 euro

lente al 2014. *Il mio gatto Jugoslavia* racconta in parallelo, su due diverse coordinate temporali, la storia del matrimonio di Emine e Bajram nella Jugoslavia rurale degli anni 80 (ritratto di una cultura legata ancora a ritualità, tribalismo e castrazione delle libertà personali) e quella del loro figlio Bekim, cresciuto da immigrato in Finlandia con la famiglia e i fratelli proprio a seguito delle guerre in Jugoslavia degli anni 90. Come nei romanzi più recenti, la virtù della scrittura di Statovci sta nel riuscire a orchestrare una narrazione in grado di non stingere nel romanzo storico o nell'etnografia, ma abile nel far scivolare trasversalmente gli eventi nelle vicende dei suoi personaggi, arricchendo

così la narrazione. E' in questo modo infatti che nel testo, oltre a una riflessione su cosa sia stata la Jugoslavia di Tito, a quale arretratezza culturale e materiale fosse ancora vincolata, e a come i conflitti armati ne abbiano poi ferito e frantumato il corpo sociale, Statovci racconta con puntualità anche la fragilità dell'infanzia, i veleni tra padri e figli, la complessità degli amori violenti e tossici, la solitudine e l'emarginazione della vita da immigrati, la vergogna dell'omosessualità e l'arroganza dell'Occidente.

Così, il dipinto della realtà e delle storie di Statovci restituisce un mondo caotico, preda di forze centrifughe, in un romanzo schizofrenico sempre oscillante tra violento espressionismo e simbolicità surreale: serpenti, gatti e superstizioni dal sapore magico si intrecciano a incontri online, fughe e violenze domestiche tracciando un circuito di disgregazione che tocca tanto le storie dei singoli quanto quella della loro patria, ma che risulta l'unico percorso possibile per accedere a una nuova edificazione di sé e del mondo. (Alessandro Mantovani)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157